



AP

NON LASCIAMOLI SOLI

QUELLO DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI CHE ARRIVANO IN ITALIA È UN FENOMENO DELICATO. LA VOCE AGLI ATTORI IN CAMPO E ALL'ON. PICCIONE, FRA GLI ESTENSORI DI UNA PROPOSTA DI LEGGE

«Una bella opportunità, un'esperienza più che positiva, consigliamo ad altri di farla». Ad esprimersi in questi termini sono Antonella e Vario, una giovane coppia di Roma

con tre figli maschi dai 3 ai 12 anni. L'esperienza a cui si riferiscono è quella dell'accoglienza in famiglia, in alcuni periodi, di due ragazzi egiziani, di religione cristiana, sbarcati a Catania ad ottobre di due

anni fa e attualmente ospiti di una comunità di accoglienza della città etnea. Un'esperienza non estemporanea, ma situata all'interno di un progetto, "Ragazzi in famiglia" (vedi box).

“Ragazzi in famiglia”

È un progetto promosso dall'Associazione Famiglie nuove della Sicilia cui hanno aderito attivamente altre associazioni catanesi. Il suo obiettivo è quello di mettere in relazione uno o due ragazzi con una determinata famiglia, “luogo” in cui, più che in una comunità, possono trovare orientamenti, indicazioni e calore, cioè tutto quello che può rispondere alle esigenze di ragazzi nell'età adolescenziale. La famiglia che si rende disponibile accoglie i ragazzi nel fine settimana, in alcuni pomeriggi infrasettimanali o in un periodo di vacanze, dedicando il tempo ad attività definite in accordo con il tutore dei minori. Non sono previste forme di pagamento o di contributo a favore delle famiglie ospitanti né dei promotori/organizzatori del progetto. Sono previste invece delle spese per la formazione dei ragazzi, per eventuali viaggi in altre città italiane, per avviare attività lavorative o per altre necessità.

Per informazioni consultare la pagina FB Flavia Cerino.

«Mi sono calata nei panni delle loro mamme – mi confida Antonella –, ho immaginato una situazione del genere per i miei figli ed ero contenta di poter in qualche modo contribuire alla serenità delle loro famiglie. E poi loro ci sentono come un punto di riferimento, persone con cui possono parlare, condividere. Anche quando siamo lontani ci sentiamo spesso, ci scriviamo, siamo in contatto».

L'arrivo in Italia dei minori non accompagnati chiama in causa tanti soggetti. Tra questi la famiglia. Sotto, una famiglia che ha accolto in vacanza due ragazzi egiziani.

«Grazie a loro – aggiunge Valerio –, abbiamo toccato con mano una realtà che la tv ci presenta in tutt'altro modo. Mettersi nei loro panni cambia davvero la prospettiva, fa superare i pregiudizi perché si tocca con mano la disperazione di chi oggi cerca l'ultima ancora di salvataggio. Anche per i nostri figli è stato importante condividere l'esperienza così forte di chi ha rischiato la vita e

ha anche visto morire dei compagni di viaggio».

Sempre a Roma Eleonora, come regalo per la raggiunta pensione, ha chiesto ai suoi colleghi di sostenere lo stesso progetto. Risultato? Non solo un bonifico ma anche l'interesse di un'altra famiglia a ripetere l'esperienza di Antonella e Valerio.

Il mondo delle associazioni

Emanuela Pistone, invece, vive a Catania. Regista e attrice teatrale, dopo un'esperienza ventennale a fianco di artisti del calibro di Vincenzo Cerami e Nicola Piovani e un percorso professionale molto articolato, crea a un certo punto l'associazione teatrale Isola Quassùd (Fb: isola quassùd) e, grazie a un collaboratore eritreo che faceva anche il mediatore culturale in una comunità per minori, entra in contatto con il fenomeno dei ragazzi sbarcati in Sicilia e accolti a Catania.

Di fronte alla richiesta di fare qualcosa per loro, Emanuela, dopo un'iniziale titubanza, si mette in gioco, come è abituata a fare. Dalle attività musicali e teatrali che coinvolgono i ragazzi della comunità e dei giovani universitari, nasce uno spettacolo che racconta il dramma degli sbarchi. «A un certo punto – mi racconta – con Domenico, mio marito, ci siamo chiesti se potevamo fare di più nei confronti di due ragazzi che si erano dimostrati particolarmente interessati alle attività dell'associazione. Abbiamo così pensato che potevamo chiederne l'affido». La tenacia di questa coppia si scontra però con la burocrazia; ma il percorso va avanti e i due ragazzi, che nei fine settimana e durante le vacanze hanno la possibilità di lasciare la comunità per stare con Emanuela e Domenico, hanno trovato un punto di riferimento importante.

«È un'esperienza che ti cambia la vita – mi confida Emanuela –. Mi



sono ritrovata totalmente immersa in questo problema, e non esistono più confini tra la mia vita privata e quella dell'associazione. Di fatto le due cose si intrecciano e mi sfidano. I ragazzi con cui abbiamo a che fare hanno ben altre priorità rispetto al teatro, è evidente. Ma attraverso il linguaggio teatrale entro in relazione con loro e offro la possibilità di mettersi in contatto con professionisti del teatro, con l'università, con altre associazioni, con tante persone. Tutto questo ha una ricaduta positiva sui ragazzi stessi, a cominciare dal loro rendimento scolastico ma anche sulla serenità con cui affrontano la vita. Ad esempio, i due per cui stiamo chiedendo l'affido, solo un anno fa non sapevano neanche cosa fosse il teatro: adesso scrivono poesie, girano cortometraggi, vogliono parlare di libertà e amicizia; insomma stanno ottenendo risultati importanti».

Le comunità di accoglienza

Nella stessa direzione va l'esperienza di cui mi parla Andrea Grasso, responsabile di una delle comunità-alloggio che accoglie questi ragazzi, secondo il quale «bisogna anche aprire le comunità alla cittadinanza, far capire che questi ragazzi sono normali anche se hanno abitudini diverse dalle nostre. Che lo vogliamo o no, vivono e vivranno nel nostro territorio, sono il futuro della nostra società. I pregiudizi complicano l'integrazione».

Anche per lui l'esperienza ha il carattere della novità: «Finora avevo lavorato sempre con minori italiani e quindi si tratta di riformulare completamente l'idea stessa di gestione di una comunità. Il cambiamento ci ha dato l'occasione di scoprire altre abitudini, di andare a conoscere l'imam e il prete copto, di intessere tante relazioni. L'aspetto più diffi-



Emanuela Pistone, dell'associazione Isola Quassùd, con uno dei ragazzi coinvolti nelle attività teatrali.

le e anche più urgente rimane quello di trovare un futuro lavorativo per questi ragazzi. Sono venuti qui per questo, anche se alcuni di loro stanno riscoprendo il piacere di studiare; stiamo tuttavia cercando di ampliare la nostra rete per trovare opportunità in qualsiasi città d'Italia. Anche in questa direzione si muove il progetto "Ragazzi in famiglia"».

La dimensione nazionale

Ecco un altro aspetto importante: la dimensione nazionale entro la quale deve essere inserita l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Quanto infatti sia necessaria una gestione più unitaria e coordinata del fenomeno è sotto gli occhi di tutti. «Basti pensare – mi spiega l'avvocato Flavia Cerino, tutore di minori stranieri nonché coordinatrice del progetto "Ragazzi in famiglia" – che di tutti i ragazzi sbarcati nel 2014 la metà, circa 4 mila, sono rimasti in Sicilia e altrettanti sono sparsi nel resto d'Italia».

Dati del ministero delle Politiche sociali certificano appunto che le strutture di accoglienza per regione sono molto difformi: al primo posto la Sicilia con 205, seguita dal Lazio con 117, dalla Lombardia con 102, da Puglia con 99 e Campania con 91. Di gran lunga inferiori i numeri delle altre regioni con, ad esempio, 32 centri in Toscana, 21 in Liguria, 16 in Trentino, 10 in Umbria, 8 in Friuli.

«È evidente che alcune regioni hanno potenzialità inespresse», commenta l'avvocato Cerino che da dieci anni si occupa a Catania di immigrazione e, in qualità di tutore, segue da vicino le vicende di tanti ragazzi. Evidenzia altri punti critici, come ad esempio il fatto che l'accoglienza dei ragazzi stranieri abbia come riferimento le stesse modalità applicate ai minori italiani, senza attenzione alla specificità delle problematiche che chi viene da fuori porta con sé.

Altra criticità: il numero significativo di minori "scomparsi" nel nulla.

È solo di pochi giorni fa la denuncia del ministero dell'Interno che amonterebbero a quasi 4 mila sul totale di quelli arrivati nel nostro Paese nel 2014. Secondo la Cerino, non tutte le comunità sono attrezzate per evitare che questo accada. Alcune, pur consentendo ai ragazzi accolti di muoversi all'esterno dei centri di accoglienza, non li lasciano mai soli, ma sempre in compagnia di un operatore; altre, invece, non garantiscono questo tipo di accompagnamento, cosicché diventa più facile dileguarsi. «Logicamente non si sa dove vadano a finire – commenta –. Supponiamo che spesso raggiungano loro parenti in città con un maggior numero di persone della loro stessa nazionalità; ma temiamo altresì che cadano nelle mani della criminalità, in forme di schiavitù che vanno dalla prostituzione per le ragazze (una piccola percentuale dei minori arrivati) al mercato nero del lavoro per i minori».

Emerge in questo panorama il ruolo dei tutori, persone che a titolo gratuito (a Catania sono soprattutto avvocati) e con un carico di responsabilità gravoso, vigilano sul percorso di ogni minore, perché gli siano garantiti tutti i diritti previsti dalla legge e si trovino le soluzioni a lui più adatte. «Più questo tutore è esterno al centro di accoglienza, più riesce a far sì che le figure istituzionali coinvolte svolgano il loro compito – afferma la Cerino –. E più tutori ci sono, meglio funziona il sistema. Per questo a Catania, d'accordo coi magistrati, stiamo promuovendo corsi di formazione specifici».

Qualcuno ce la fa

Un impegno a tutto campo, quindi, quello che vede coinvolti diversi soggetti nella stessa regione a lavorare su diversi fronti ma in maniera sinergica, con lo stesso obiettivo di assicurare a questi

ragazzi un futuro decisamente migliore del passato.

Qualcuno ce l'ha fatta. Mohamed viene dal Mali, ha ottenuto la protezione internazionale e ha frequentato una scuola di formazione professionale regionale di alto livello. Ha avuto la possibilità di svolgere un tirocinio in un grande albergo

di Giardini Naxos e alla fine del periodo la proprietaria lo ha assunto, preferendolo ad altri ragazzi italiani che avevano concluso lo stesso tirocinio, per la forza di volontà dimostrata, il desiderio di lavorare, la puntualità, il rispetto delle regole, la caparbietà, la voglia di vivere e di costruirsi un futuro.

UNA NORMATIVA CONDIVISA

UNA PROPOSTA DI LEGGE CHE MODIFICA IL TESTO UNICO SULL'IMMIGRAZIONE RELATIVAMENTE AI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI. NE PARLIAMO CON L'ON. TERESA PICCIONE.

A scorrere gli articoli del disegno di legge in questione, si comprende subito perché era necessario elaborare un tipo di proposta che completa quella esistente. In esso, infatti, viene anzitutto definita la categoria stessa del minore straniero non accompagnato: «Minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato». Si stabilisce la parità di trattamento di questi minori rispetto a quelli italia-



ni o dell'Unione, si afferma che non può essere disposto per loro il respingimento alla frontiera, che devono essere informati «del diritto di chiedere protezione internazionale». Dopo aver sottolineato la garanzia di «un servizio di prima assistenza e l'accompagnamento in una struttura di prima accoglienza destinata ai minori», si entra nel merito dei requisiti di tali centri, dei legami con la famiglia di origine, dell'opportunità di fare ricorso all'affido familiare. Si fa riferimento al diritto alla salute, all'istruzione, all'assistenza legale. Si



E. Desiderio/ANSA

Nutrire cuore e mente da gennaio il nuovo passo parola

NUOVA FORMULA

Un racconto di narrativa
per nutrire le emozioni e
il breve saggio di un esperto
per arricchire la conoscenza

ARGOMENTI 2015

Si parlerà di:

- anoressia
- lutto
- relazioni che curano
- dipendenze
- anziani
- crisi di coppia



Da gennaio 2015

il nuovo Passaparola cambia
la periodicità da mensile
a bimestrale:
ogni due mesi con più pagine
(112 anziché 64)
e un formato più grande.
Per riceverlo non è più necessario
abbonarsi alla rivista Città Nuova
Abbonamento annuale 20 euro.
1 copia 6 euro

CONTATTACI

abbonamenti@cittanuova.it

www.cittanuova.it - 06.96522.200/201

Primo piano

NON LASCIAMOLI SOLI



Numerosi i centri di accoglienza per minori in Italia, ma distribuiti in maniera difforme sul territorio nazionale. La metà delle necessità grava sulla Sicilia. Sono più di 8 mila i minori sbarcati sulle nostre coste nel 2014.



sottolinea l'importanza di costituire un tavolo tecnico di coordinamento nazionale e di puntare alla cooperazione internazionale, di accogliere questi minori «nell'ambito del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati» anche perché siano identificati.



M. Naccari/ANSA

Quindi attorno a questa proposta c'è un certo consenso delle diverse forze politiche...

«È nata all'interno di un comitato ristretto della prima commissione Affari costituzionali composto dall'on. Zampa, prima firmataria, dall'on. Pollastrini e dalla sottoscritta, dopo aver recepito le istanze di diverse associazioni – in particolare Save the children – e dell'Anci, per il coinvolgimento che i Comuni hanno nella gestione di questa realtà. Ha terminato il percorso nella commissione e ha avuto il parere favorevole della commissione Giustizia; adesso deve passare il vaglio della commissione Bilancio. Per questa legge, poiché è stata votata all'unanimità dai gruppi parlamentari, abbiamo chiesto la cosiddetta sede legislativa, cioè un percorso che prevede, su autorizzazione della presidente della Camera Boldrini, il voto direttamente dalla prima commissione senza il passaggio in Aula. È un tipo di decisione che si prende raramente, ma praticabile quando c'è grande consenso».

Sarà sufficiente nel nostro Paese il varo di questa normativa?

«La normativa è la cornice entro la quale ci muoviamo; poi bisognerà che il tavolo di coordinamento tra gli enti locali, le regioni e i vari progetti possa fornire dei centri predisposti bene, con personale adeguato per questo tipo di accoglienza. È chiaro, però, che se non c'è un quadro di riferimento unico, ogni regione sceglierà un suo modo di avanzare».

Aurora Nicosia